

La superstrada Jonio-Tirreno sta arrivando al museo di Mammola

L'asfalto copre l'arte

di Saverio Pedullà

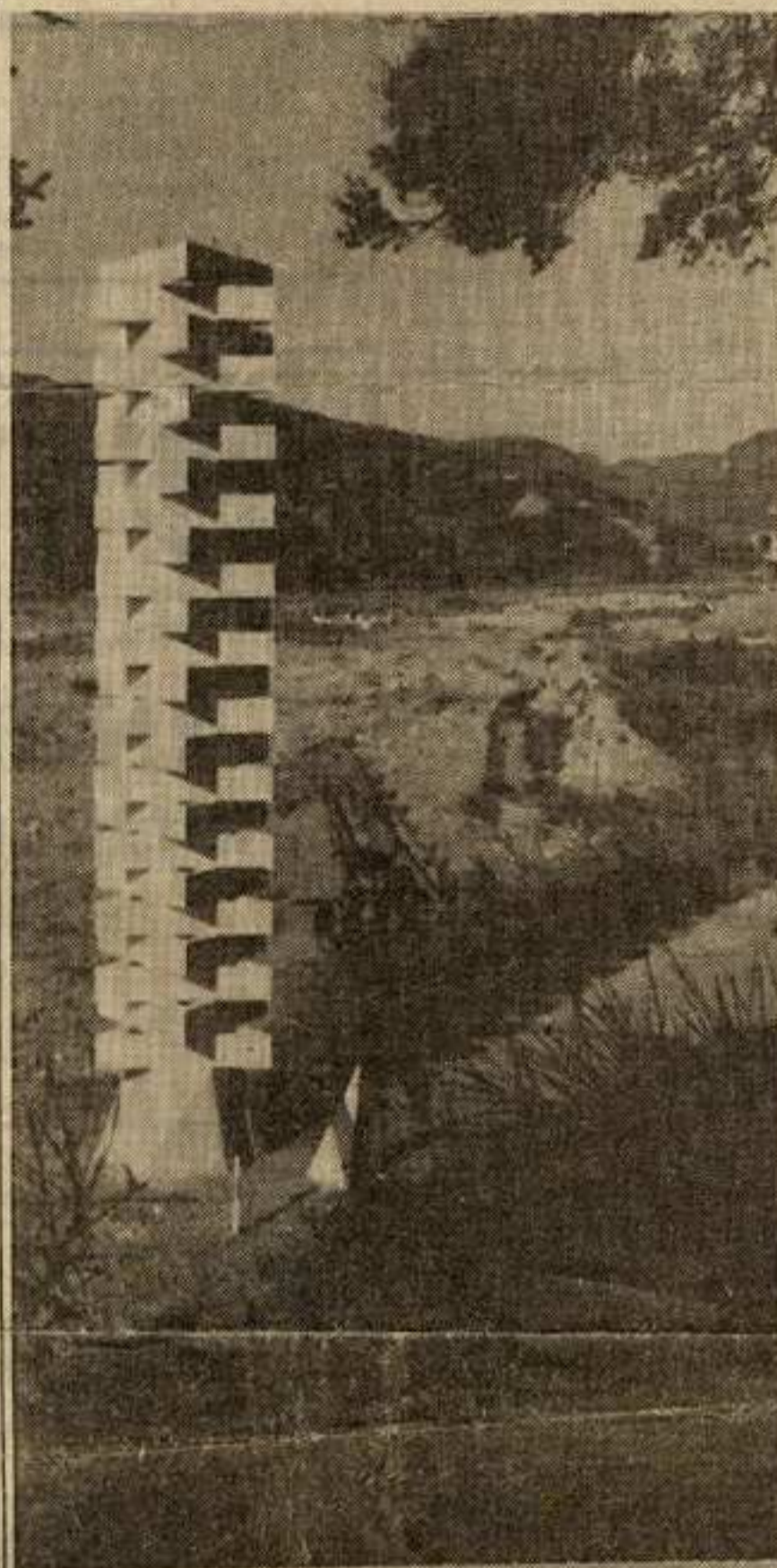
MAMMOLA — E' dolcissima, l'estate novembrina nella Vallata del Torbido. Lasciata Giotosa, erompono aria profumata e cielo terso. I tini hanno appena smesso di ribollire e, nel discreto chiacchierio del torrente, è una festa di ulivo ed aranci, noci e castagni.

Abbiamo rifatto questo percorso richiamati dai nuovi avvenimenti di cronaca. I fatti vecchi erano la «lite» tra Museo di Santa Barbara e Comune per trite questioni, alle quali andava ad aggiungersi la polemica, anzi la seria minaccia costituita dalla Jonio-Tirreno, la superstrada in corso di costruzione. I fatti

nuovi: l'operazione dei carabinieri di fine ottobre, culminata nell'arresto di un folto numero di mafiosi, alcuni dei quali interessati ai lavori della superstrada, e che bazzicavano dalle parti del Museo, una volta che il territorio di questo è stato di prepotenza squarciato con una strada per i lavori nel fiume; e, ancora, il pericolo sempre più serio che corrono il Villaggio artistico ed alcune opere d'arte.

Superata Giotosa, più o meno a metà strada, insomma appena appare l'ampio letto del Torbido, subito si avverte che la Jonio-Tirreno è a buon punto. I pilastri sembrano garitte e sono in gran parte pronti: dovrebbe essere questione di poco tempo, se non finisce come sullo Sfalassa, nell'Autostrada del Sole. Ma, ora che il manufatto è arrivato quaggiù, è anche possibile toccare con mano la forzatura. La superstrada dunque scende ed ha ormai raggiunto Mammola, e scende nel letto del torrente, su un lato, quello di destra per chi sale. I pilastri ormai pronti per Mammola, salgono anch'essi nel greto del Torbido, sempre sullo stesso lato. Secondo un primo progetto, arrivata a questo punto, la Jonio-Tirreno avrebbe dovuto addirittura attraversare il Museo d'Arte Moderna. Evitato ciò, rimane, adesso, il pericolo che ne mutili il territorio, danneggiando il Museo materialmente, esteticamente, artisticamente, moralmente.

Non ci fosse spazio, si capirebbe. Ma qui, tutto è libero. E non si vede perché (o s'intuisce sin troppo, questo «perché»), il percorso della superstrada giusto a questo punto debba deviare illogicamente, considerato che non lo fa in nessun altro tratto.

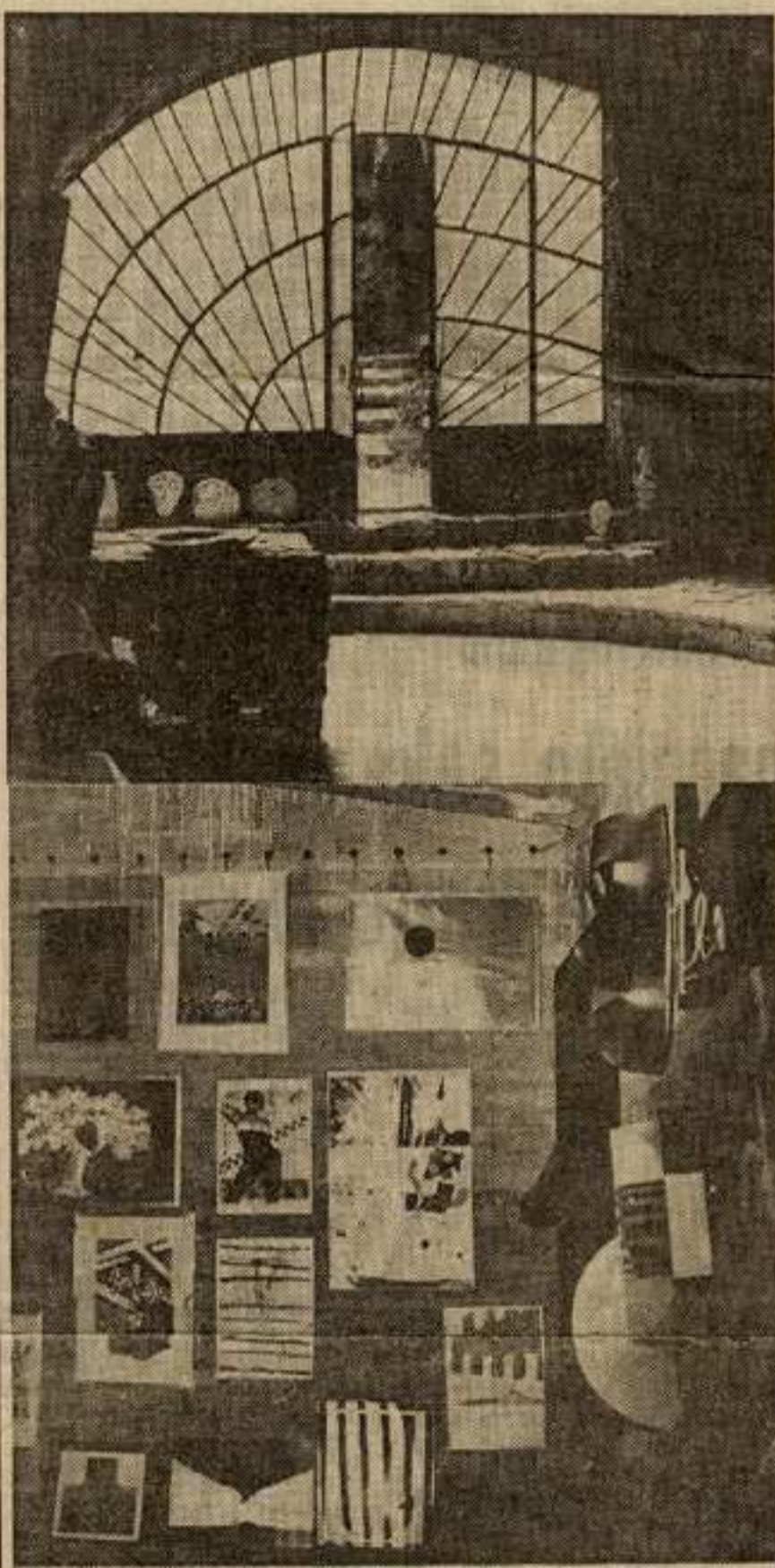


Una scultura del giapponese Orumi che sta per essere aggredita dalla superstrada e due ali del museo d'arte moderna di Mammola

Nik Spatari rientra da queste parti alcuni anni fa, dopo aver girato mezzo mondo, lavorato con La Courbisier, sposato e divorziato da una russa, fatto mostre un po' ovunque. Tornò in riva al Torbido perché, nato a Mammola con altri otto fratelli, da queste parti possiede terreni. In essi, Santa Barbara, una vecchia stazione disabitata delle Ferrovie Calabro-Lucane. Voleva impiantare studio e preferì il suo paese. Nacque, così, l'idea del Museo, sostituito da un antico monastero bizantino diroccato ed in parte da lui restaurato, e che, sebbene appartenente all'Arcipretura di Mammola, gli diede l'idea

di un tutt'uno con lo studio: il Villaggio. Qui, adesso, durante l'anno, giungono artisti di tutto il mondo, che Nick e Hiske, la sua compagna, ospitano, ed i quali, prima di partire, lasciano in dotazione al museo una loro opera. Se ne è detto altre volte. Come pure si è riferito di altre iniziative che trovano il favore dei giovani locali, la cui partecipazione è diretta in varie forme (ceramiche, lavori in pietra, mostre, ecc.).

Ricca di tradizioni e di antica cultura, questa terra è purtroppo anche tormentata da fame e delinquenza. Si vuole che quest'ultima vada combattuta con lavoro ed istruzione. Ebbene, come viene trattata, la cultura di Nik? Con l'ostracismo di amministratori, politici e professionisti, ai quali, probabilmente, tornano comodo ignoranza e sottosviluppo.



Prima — un paio d'anni fa — Spatari viene fatto arrestare per 243 tegole usate, 60 delle quali rotte, e per 80 vecchi mattoni. Poi, approfittando di un suo viaggio di lavoro a Toronto e del Villaggio chiuso, la Salcos apre il Villaggio e da allora la fa da padrona. Ma non siamo, ancora, che al meno.

La Jonio-Tirreno — diciamo — scende lungo il Torbido. Normale un raccordo per Mammola. Anormale, invece, un secondo raccordo a nemmeno due chilometri più a sud, per una pomposa «Mammola est». Anormale, a meno che non se ne intuiscono i chiari fini speculativi edilizi e finanziari, un secondo raccordo inevitabilmente facendo impennare il tracciato dopo chilometri rettilinei per condurlo — con spese lievitare — in posti prestabiliti, anche se al momento deserti e per i quali nulla è previsto nel piano regolatore di Mammola.

Proprio nelle vicinanze del Museo, meno di un anno fa (dicembre 1979), Spatari scopre comunque una zona archeologica risalente all'Età del ferro ed alla Magna Grecia. Il ministro dei beni culturali invia un ispettore e, sulle risultanze del sopralluogo, delibera lo spostamento del «lotto C» della superstrada nel greto del torrente Torbido: vale a dire, la Jonio-Tirreno non può più passare — come si voleva allora — nella zona archeologica e nel Villaggio artistico. Siamo al 22 aprile scorso: in tal senso si pronuncia il Tar sulla deliberazione n. 43 del precedente 1-2 aprile del consiglio nazionale del ministero dei beni culturali.

Per la Jonio-Tirreno oc-

corre dunque una variante. Eccezionalmente previggente, ne ha una pronta la Provincia di Reggio che, miracolo!, prima ancora della sentenza del Tar (12 aprile) propone una variante nel letto del torrente, in linea, quindi, con quanto deliberato dai beni culturali. La Sovrintendenza alle Antichità di Reggio dà il suo nulla osta sul quale il consiglio comunale di Mammola predispose (deliberazione n. 93 del 10 maggio 1980) la prosecuzione del tracciato lungo il torrente. Non senza, però, una «preoccupazione», come si legge al punto 3 della stessa deliberazione, nelle proposte fatte dal sindaco, e cioè che la zona venga «collegata, mediante una bretella, con svincolo bidirezionale, sia per l'importanza della zona medesima sotto l'aspetto urbanistico, sia perché molti operatori, in previsione dello svincolo, hanno già realizzato e stanno già per realizzare delle opere di interesse pubblico». E questo la dice lunga su tutto, mentre è per lo meno strano che, trattandosi di «interesse pubblico» non si tenga conto del Villaggio artistico.

Interrotti in aprile, i lavori riprendono il 1. ottobre. Ma riprendono non su un progetto di variante nel greto del

Torbido, bensì su uno che passa per il territorio del Villaggio distruggendo opere e case. Nick Spatari per l'ennesima volta si affida alla carta bollata, assistito dagli avvocati Domenico Bottari ed Alberto Panuccio, i quali, nel ricorso presentato al Tar lo scorso 5 novembre contro l'Amministrazione comunale di Mammola per la deliberazione di variante del tracciato (approvata l'estate scorsa dal Coreco, ma stranamente mai notificata), chiedono l'annullamento del provvedimento per motivi di incompetenza, falsa rappresentazione e contraddittoria motivazione, eccesso di potere e varie violazioni di legge. Con il secondo motivo si sostiene che, «la variante poggia sul terreno del Villaggio artistico e zona archeologica mentre i consiglieri hanno deliberato che ciò non fosse, e che viene a caratterizzarsi un caso patente di manifestazione esterna divergente dal contenuto volitivo dell'organo deliberante». Fatta una variante e presentato il ricorso, la superstrada viaggia verso il Villaggio (martedì 25 sono stati posti i picchetti).

Ecco dunque come ti erudisco il pupo, dalle nostre parti. Ci tocca quasi chiedere scusa alla mafia: per il disturbo!